

I sindaci chiedono di fare i «commissari» per la sicurezza

Vertice a Brescia dei primi cittadini del Nord: niente fiaccolate, ma politica

■ di Luigina Venturelli inviata a Brescia

SINDACI «Sulla sicurezza la via istituzionale è l'unica via percorribile». Ne sono convinti molti sindaci delle città del Nord, riuniti ieri a Brescia su proposta del primo cittadino Paolo Corsini e di Legautonomie: meglio sedersi intorno a un tavolo e rimboccar-

na, per continuare con Reggio Emilia, Rimini, Bologna, Modena, Lodi e Rovigo. In effetti, tutti esponenti del centrosinistra: l'invito all'incontro era stato rivolto senza distinzione di colore politico, ma dal centrodestra nessuno

se l'è sentita di rispondere all'appello. «Quattro mesi fa avevo proposto al sindaco di Milano di organizzare un vertice tra tutti i sindaci della Lombardia per parlare proprio di sicurezza - racconta Corsini - ma per motivi a me ignoti non ho mai ricevuto alcuna risposta».

A Palazzo della Loggia nessuno parla d'emergenza. Si discute di livelli fisiologici di criminalità, che i cittadini percepiscono, però, come allarmanti. Così, ecco elaborate alcune proposte da sottoporre al ministro dell'Interno, per contribuire alla realizzazione del patto per la sicurezza siglato



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

da Giuliano Amato con l'Ance e con le città metropolitane. Al primo posto ci sono risorse economiche adeguate: «La sicurezza è una cosa complessa - spiega Cacciari - che riguarda anche trovare casa con facilità, disporre di buoni mezzi di trasporto, avere un lavoro non precario. E' l'assenza del welfare la prima causa dell'insicurezza, scaricata dai cittadini su cose evidenti come furti e scip-

pi. Se avranno le risorse, i Comuni potranno operare bene». Da Brescia arriva anche la richiesta di un quadro organico per la sicurezza urbana (al Senato e alla Camera è già stata depositata una proposta di legge) e la domanda per i sindaci di nuovi poteri di tipo commissariale che consentano una repressione più efficace dei fenomeni d'illegalità, come la possibilità di comminare am-

mende a chi si prostituisce in luogo pubblico o a chi arrechi disturbo alla quiete pubblica. Servono poi forme di collaborazione tra le istituzioni del territorio, «la divisione - sottolinea Paolo Zanotto, primo cittadino di Verona - è un lusso che non ci possiamo permettere, perché rischia di indebolire la lotta al crimine», e un più intenso coordinamento con le forze di polizia, ad esempio

con la creazione di un call-center che riceva segnalazioni e reclami. Seguono iniziative comuni con le scuole e le famiglie per la diffusione di una nuova cultura della legalità, servizi di assistenza e sostegno per chi subisce reati, anche di microcriminalità, e campagne d'informazione. L'approccio pratico al problema sicurezza è il segno distintivo della riunione. «Il compito delle istituzioni - sottolinea il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati - è trovare soluzioni concrete ai problemi dei cittadini». I presenti non perdono occasione per marcare le distanze da chi si è fatto notare per altre scelte: «Chi ha responsabilità istituzionali - dice il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino - deve usare le vie istituzionali, non la piazza. Milano è da anni governata dal centrodestra: se la sicurezza è politica praticata e non sbandierata, i risultati oggi dovrebbero essere diversi».

HANNO DETTO

Cacciari



Il comportamento della Moratti è stato scandaloso a Milano c'è la destra da 15 anni

Chiamparino



Noi seguiamo la via istituzionale e non la piazza per risolvere i problemi

Corsini



I sindaci hanno bisogno di nuovi strumenti e di un quadro organico di norme

Penati



Niente scorciatoie. Il nostro compito è trovare soluzioni concrete per i cittadini

si le maniche «per fare richieste sensate al governo» piuttosto che «restare nel silenzio per anni e venirsene fuori all'improvviso con manifestazioni domenicali. I problemi si devono risolvere alla radice, altrimenti si fa solo demagogia spicciola. In tal senso il corteo di Milano è stato scandaloso». Le parole di Massimo Cacciari sulla fiaccolata della Moratti sono caustiche, ma in linea con quelle degli altri colleghi presenti. C'erano Venezia e Torino, Bergamo e Monza, Padova e Vero-

Tangenti all'ombra dell'Ue, arrestati tre italiani

Scandalo a Bruxelles per le sedi di rappresentanza. Coinvolto anche collaboratore dell'eurodeputato Rivera

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

TANGENTI Ci sono i primi arresti nell'inchiesta su corruzione e truffa per i palazzi dell'Ue. E non è detto che sia finita qui. Se è vero che il portavoce del «parquet» di

Bruxelles - la Procura - parla di contratti per «decine di milioni di euro» e, dunque, di tangenti per «milioni di euro». Il giudice Jos Colpin ha fatto intendere che le mazzette erano dell'ordine del 10%. Per adesso, sono finiti in un carcere belga tre italiani: il funzionario di media responsabilità della Commissione europea, Giancarlo Ciotti, 46 anni, l'imprenditore Angelo Troiano, 60 anni, e l'assistente parlamentare Sergio Tricarico, 39 anni, collaboratore del deputato europeo Gianni Rivera (Gruppo dei Non iscritti) e,

in passato, assistente del senatore Franco Marini e dell'on. Gerardo Bianco. I tre arrestati sono accusati d'aver messo in atto un meccanismo di tangenti basato sui contratti per l'insediamento di alcuni uffici di rappresentanza della Commissione a Tirana e a New Delhi e dei relativi sistemi di sicurezza. Ma, probabilmente, secondo quanto ha lasciato intendere la Procura nel corso di un incontro con i giornalisti, l'inchiesta sta passando al setaccio una vasta gamma di operazioni immobiliari visto che, l'altra notte, l'indagine della polizia giudiziaria belga ha coinvolto, per rogatoria internazionale, anche gli investigatori di Francia, Lussemburgo e Italia. Le numerose perquisizioni, negli uffici comunitari di Bruxelles, e all'estero presso edifici di imprese e abitazioni private, autorizzano a ritenere che l'inchiesta potrebbe allargarsi. Anzi, stando a voci insi-

stenti, sarebbero pronti altri provvedimenti giudiziari per persone che avrebbero responsabilità più importanti dei tre arrestati. Vedremo, nelle prossime ore, se la vicenda di corruzione, rivelata a quanto si dice da un imprenditore finlandese che si è voluto sottrarre al ricatto di un'elevatissima mazzetta richiestagli, s'allargherà ad altri sospettati, cosa che metterebbe la Commissione europea, di fatto, in una situazione di evidente affanno. Il portavoce dell'esecutivo comunitario ha confermato ieri che l'inchiesta dell'autorità giudiziaria del Belgio è

Oltre a Tricarico finiti in manette funzionario della Commissione e un imprenditore: mazzette del 10%

scattata dopo una segnalazione fatta dalla Commissione Prodi all'Olaf, l'organismo indipendente di lotta contro le frodi al bilancio dell'Ue. Prudente, la Commissione non ha inteso commentare lo sviluppo dell'indagine («In ogni caso saremo parte lesa», è stato precisato) in cui è coinvolto il funzionario Giancarlo Ciotti, capo sezione dell'unità K6 che si occupa, nell'organigramma della Direzione «Relazione esterne», dello sviluppo «dei servizi esterni, della formazione e dello scambio con gli Stati membri e di questioni protocolli e diplomatiche». Nel suo ruolo, Ciotti aveva la responsabilità di gestione del bilancio e delle gare d'appalto per le attività formative nelle rappresentanze della Commissione all'estero. Quali siano stati i legami tra Ciotti, Tricarico e Troiano, non è stato ancora indicato. Forse, secondo quanto detto dal giudice Colpin, i tre italiani in carcere avrebbero «parlato molto». Rei confessi?

Oppure hanno fatto alcune chiamate di correo?

Il parlamentare Gianni Rivera ha detto di essere stato «sorpreso e senza parole» nell'apprendere dell'arresto del suo assistente. La polizia belga l'altro ieri ha proceduto alla perquisizione dell'ufficio di Tricarico, al 15° piano della torre «G» del Parlamento a Bruxelles. Si tratta di una stanza, senza il cartellino con il suo nome e con una porta comunicante con quella del parlamentare. Gli investigatori sono rimasti dentro per alcune ore, setacciando - si presume - anche il contenuto del computer dell'assistente. Rivera ha annunciato il suo arrivo a Bruxelles nella giornata di oggi: «Ho incontrato Tricarico due giorni fa e l'ho visto tranquillo. Mi era stato raccomandato da Franco Marini e io ho avuto sempre la massima fiducia su di lui. Gli esprimo tutta la mia solidarietà umana e prenderò le mie scelte dopo aver esaminato bene la situazione».

Telecom, per Cipriani arrivano i pm antimafia

Interrogato su un affare gestito da un ex esponente delle telecomunicazioni legato a Provenzano

■ di Giuseppe Caruso

Interrogatorio a sorpresa. Ieri pomeriggio è toccato ad Emanuele Cipriani, l'ex investigatore privato, responsabile della Polis d'Istituto, finito in galera nell'ambito dell'inchiesta Telecom. Ad attenderlo, sorpresa nella sorpresa, non c'erano soltanto i pubblici ministeri Stefano Civardi e Fabio Napoleone, titolari dell'inchiesta su Telecom assieme al pm Nicola Piacenti, ma anche i loro colleghi palermitani Michele Prestipino e Giuseppe Pignatone, impegnati in indagini sulla mafia. I due magistrati giunti dalla Sicilia hanno chiesto a Cipriani alcune informazioni riguardo all'operazione denominata «Cestino sei». Si tratta di un appunto, contenuto nella seconda ordinanza di custodia cautelare sulla vicenda Telecom, relativo ad un'indagine condotta su un «gruppo di criminali il cui capo risulterebbe essere un ex esponente di apparato pubblico di telecomunicazioni della Prima Repubblica - D.G. - in linea parentale con uno dei capi storici della mafia - B.P. (Bernardo Provenzano n.d.r.)». L'organizzazione avrebbe intenzione di costituire un parco marino nei pressi di Roma, con finanziamenti che

vedono coinvolto il nominativo oggetto dell'indagine».

Nell'ordinanza è riportato anche come Cipriani, rispondendo alle domande degli inquirenti che gli chiedevano da dove avesse ricevuto queste informazioni, abbia risposto che «si trattava di informazioni a me fornite da Marco Mancini». Vale a dire dall'ex numero due del Sismi, finito dentro sia all'inchiesta sul rapimento dell'imam integralista Abu Omar, sia a quella Telecom. L'avvocato di Cipriani, Vinicio Nardo, non ha voluto rispondere a nessuna domanda su quanto è stato detto dentro la stanza del pm Civardi, spiegando che i verbali sono stati secretati. Di sicuro i pm milanesi hanno chiesto conferme a Cipriani su quanto affermato negli interrogatori sostenuti negli ultimi giorni da alcune delle persone arrestate lunedì scorso, in seguito all'ultima ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice Giuseppe Gennari. Tra cui l'ex sottufficiale della finanza Diego Tega, descritto dal pm come «il più "capace" dei sodali di Marco Bernardini», l'ex investigatore privato che aveva sostituito proprio Cipriani nel ruolo di fornitore di notizie per la Telecom. Gli inquirenti hanno chiesto anche informazioni riguardo al ruolo ed alle responsabilità del vertice Telecom, ma anche in questo caso, essendo i verbali secretati, non si sa che tipo di informazioni abbia loro fornito Emanuele Cipriani. Di sicuro l'inchiesta Telecom non ha finito di produrre sorprese e nei prossimi giorni sono attese nuove ondate di arresti.

«Buco» di 420 milioni per le supplenze, scuola a rischio caos

Allarme dei dirigenti, emergenza soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio. Il ministero chiede aiuto a Padoa-Schioppa

■ di Massimo Franchi / Roma

Emergenza supplenze nelle scuole con il grido di dolore dei dirigenti scolastici («Non abbiamo soldi») che si alza sempre più forte. Sommando i «rossi» degli istituti, il ministero è arrivato a 420 milioni di debiti sulla voce supplenze. Si tratta dell'ennesima eredità della Moratti. Le conseguenze stanno ricadendo sui singoli dirigenti che non hanno più soldi per pagare i supplenti che hanno nominato o che dovranno nominare. Nell'epoca Moratti i dirigenti nominavano le supplenze e poi le potevano pagare utilizzando anche finanziamenti destinati per altri capitoli di spesa, ad esempio le for-

niture, il pagamento delle utenze. Una procedura formalmente poco corretta che invece veniva adottata con il beneplacito dei dirigenti regionali e provinciali che ripianavano (finché hanno potuto) le casse delle scuole reintegrando i soli account che concedevano con il cosiddetto «piè di lista» nei loro bilanci. Ora i nodi vengono al pettine perché i progressivi tagli della Moratti (sulle supplenze brevi dal 2002 al 2006 sono stati tolti 494 milioni, pari al 46,6%) hanno acuito il problema. In più ora il governo ha riformato il metodo di finanziamento alle scuole, riducendo

in nome dell'autonomia ad un solo capitolo di spesa tutte le voci che fino all'anno scorso erano a disposizione dei Centri servizi amministrativi (gli ex provveditorati). Nelle secondarie le supplenze possono essere richieste solo in caso di mancanza dell'insegnante per più di 15 giorni. Nel caso delle elementari e della scuola dell'infanzia anche con due giorni di assenza. Oltre agli ex presidi si è levata anche la voce dei sindacati. Per Enrico Panini, segretario della Flic Cgil «la "bolla debitoria", frutto di 5 anni di tagli operati dal precedente governo, sta esplodendo: mancano le risorse per pagare i supplenti ed ormai è diventata pratica comune non nominarli

più producendo un triplice danno per i supplenti, per gli studenti, per i docenti di ruolo costretti a supplire i colleghi assenti. Lo sciopero generale che si terrà il 16 aprile rappresenterà anche l'occasione per denunciare ulteriormente questo stato di cose». La patata bollente è capitata nelle mani del ministero di Fioroni che da mesi stava già tentando di mettere mano al problema. Il piano allo studio dei tecnici prevede la richiesta di un decreto legge che sgravi dai bilanci delle scuole almeno il pagamento delle supplenze per maternità. Il provvedimento è all'esame del ministro Padoa-Schioppa. «Nel 2006 la spesa per supplenze è stata di 580 milioni -

spiega Emanuele Barbieri, capo dipartimento del ministero -, quella per maternità si può stimare in un terzo: 190 milioni».

«Si tratta di un debito di cui siamo venuti a conoscenza solo grazie ad un lavoro certosino di analisi dei bilanci di ogni singolo istituto - spiega il viceministro Mariangela Bastico -. La situazione è grave ma ci siamo già mossi: a gennaio abbiamo spostato i 250 milioni di giacenze di contabilità cosiddette speciali proprio verso le regioni che hanno più problemi sulle supplenze come Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. In più abbiamo deciso di anticipare al 10 aprile la prima tranche dei finanziamenti alle scuole per il 2007».

Lui si è difeso: «Quelle informazioni me le ha fornite Marco Mancini del Sismi». Presto nuovi arresti